

ITALIA



La Scientifica al lavoro in via della Spiga, a Milano, dove un commando ha assaltato la gioielleria Franck Muller FOTO LAPRESSE

Rapina con molotov, paura a Milano

- Sei banditi svuotano la gioielleria Franck Muller
- L'assalto nella lussuosa via della Spiga in pieno centro
- Lanciate tre bottiglie incendiarie, due persone sono rimaste ferite

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Mezzogiorno di fuoco e panico in via della Spiga a Milano, pieno centro cittadino e cuore del cosiddetto «quadrilatero della moda», zona bene e molto ricca ma anche zona «sotto tiro», stando a chi lavora nei negozi della grandi griffe e del lusso: ormai non è una novità il colpo alla luce del sole, e non lo sono neanche le molotov usate dal gruppo di sei banditi in azione ieri.

Tre bottiglie incendiarie sono state lanciate per creare panico e coprire la corsa verso l'anonimato: la prima è stata fatta esplodere davanti al negozio di orologi di lusso appena svaligiato, Franck Muller Geneve, la seconda e la terza nelle strade percorse dai banditi, all'angolo con via Manzoni e in via Borgospesso. Una quarta bottiglia incendiaria è stata lasciata integra in via dell'Annunciata. Finirà tra i diversi reperti (una trentina) recuperati dai carabinieri del Ris, tra i quali un cappellino, una borsa ma soprattutto un'ascia, una delle «chiavi» usate dai rapinatori per aprire le vetrine e gli espositori e spaccare le teche della gioielleria per arraffare quello che contenevano. Il bottino sembra ingente, ieri sera non era ancora stato quantificato, ma gli investigatori, coordinati dal pm Antonio Narbone, contavano dieci vetrine svuotate su undici ospitate nel negozio.

Un colpo simile era stato portato a termine a febbraio, molotov comprese, tanto che una delle ipotesi è che si tratti dell'opera dello stesso commando. I banditi vestiti di nero, passamontagna calato in testa, sono entrati nel negozio grazie a un complice intorno alle 11,40. Una volta dentro, uno spaccava e gli altri riempivano i sacchi. Tutto nel giro di pochi minuti, durante i quali però l'adetto alla sicurezza della gioielleria è

stato ferito al torace da una sprangata, che lo costringerà al ricovero in ospedale (c'è un altro ferito lieve). Poi il commando è scappato, rincorso dal titolare armeno della gioielleria Niki Banyan, e lanciando le tre molotov (l'ultima nei pressi di una scuola) che hanno creato un po' di panico nel quartiere.

«LIBERI DALLA PAURA»

Il tutto mentre in prefettura il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, partecipava alla riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza insieme al prefetto Camillo Andreana, al governatore Roberto Maroni, al presidente della Provincia Guido Podestà e al sindaco Giuliano Pisapia. Alfano è arrivato a Milano, ancora scossa dalla follia omicida di

Kabobo, il ragazzo ghanese che l'undici maggio ha aggredito e ucciso a colpi di piccone tre persone.

«Se non si è liberi dalla paura, non si è liberi cittadini», ha detto il ministro citando Roosevelt. A questo proposito sono arrivati in città 140 agenti per rinforzare gli organici delle forze dell'ordine. Una misura che non sembra temporanea, nel senso che «non c'è una data in cui devono tornare indietro - dice Alfano - Sono qui e restano qui».

Sulla sicurezza in città il sindaco sta subendo l'attacco delle opposizioni e l'improbabile ironia di alcuni avversari - come il coordinatore del Pdl nel comune di San Giuliano Milanese, autore di un fotomontaggio dal titolo «Non ti verrebbe voglia di prenderli a picconate?», sopra alla foto del sindaco di Milano e di quello del suo comune. Al termine della riunione in prefettura Pisapia ha puntualizzato che «non ci sono segnali di emergenza rispetto al passato».

Ma le polemiche non si fermano, così come proseguiranno le indagini che oltre ai reperti, sui quali si spera di trovare tracce di dna dei banditi, puntano sulle immagini delle telecamere interne ed esterne alla gioielleria. Ci sono poi le diverse testimonianze, tra le quali quella della moglie del titolare della Franck Muller, che ha rimproverato il marito per aver rincorso i banditi. Anche per il gioielliere, però, non era la prima volta.

...
Un colpo simile era stato portato a termine a febbraio. Forse si tratta dello stesso commando

SANT'ANNA DI STAZZEMA

La Germania archivia la strage. L'Anpi: indignati

La Procura generale di Stoccarda ha respinto il ricorso contro l'archiviazione del massacro nazista di Sant'Anna di Stazzema, in cui furono uccisi 560 civili italiani durante la Seconda Guerra Mondiale. Il primo ottobre scorso la giustizia tedesca aveva deciso di archiviare l'inchiesta nei confronti di otto ex funzionari delle Ss, accusati di avere partecipato al massacro, a causa di «elementi insufficienti». Ieri la Procura generale di Stoccarda ha ribadito che non ci saranno ulteriori indagini, respingendo così la richiesta della legale Gabriele Heinecke, che rappresenta Enrico Pieri, presidente dell'Associazione Martiri di Sant'Anna e sopravvissuto della strage avvenuta il

12 agosto 1944. Ultima spiaggia è ora la Corte costituzionale di Karlsruhe, più alta istanza giudiziaria in Germania. «Per la strage in questione - ricorda Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi - alcuni responsabili sono stati condannati, in Italia, all'ergastolo, con sentenza divenuta definitiva. Possibile che non se ne tenga conto e che si pensi di chiudere la vicenda con un tratto di penna? Ciò che colpisce è che il presidente tedesco è andato quest'estate a Sant'Anna, ha fatto un bel discorso, si è rammaricato di quanto accadde e ha parlato della necessità di una memoria condivisa. Ma come sarà possibile dopo questa sentenza? Sono indignato».

Via D'Amelio Quella non era l'agenda rossa di Borsellino ma un parasole

MANUELA MODICA
MESSINA

Non era l'agenda rossa. Gli accertamenti della Procura di Caltanissetta sembrano andare verso questa soluzione: «In attesa delle conclusioni dei tecnici - dice il procuratore Sergio Lari - continuiamo ad essere cauti, ma pare probabile che quello ripreso fosse il parasole». Solo questo dunque, nel video pubblicato da Repubblica nei giorni scorsi che aveva destato il clamore dell'opinione pubblica.

Eppure i dubbi che quel quadrato rosso visibile nel video fosse davvero l'agenda che Paolo Borsellino portava sempre con sé sono numerosi. Innanzitutto è stato scritto che nel fotogramma quel quadrato rosso fosse accanto al corpo del giudice. Si trattava invece del cadavere di Emanuela Loi. Sul quale di certo s'è posato un parasole per automobile, forse volato dopo l'esplosione da uno degli appartamenti. Un'esplosione quella che il 19 luglio del 1992 ha ucciso Borsellino e la sua scorta talmente potente da liquefare l'acciaio delle macchine parcheggiate vicino la 127, la macchina dove fu piazzata la bomba. La quinta macchina parcheggiata a spina di pesce dal cancello del palazzo di via d'Amelio, in direzione di viale Regione siciliana: appena 15 metri dal citofono del palazzo, cioè da dove si trovava Borsellino al momento dell'esplosione. Se nel breve lasso di tempo che serviva al giudice per avvertire la madre di scendere avesse portato con sé l'agenda, le probabilità che questa possa aver resistito all'esplosione sono ritenute scarsissime dagli inquirenti (si pensi anche che gli arti del giudice sono saltati via). Se l'agenda fosse rimasta in macchina, invece, le probabilità che sia rimasta intatta si invertono, il blindato di uno spessore di 7 cm ha fatto un balzo in aria di mezzo metro ma ha resistito all'impatto. Sul corpo in terra della Loi s'è appoggiato un parasole, e quel fotogramma rosso pare oggi possa essere parte del parasole.

Per questi motivi ieri il legale di Salvatore Borsellino, Fabio Repici, ha parlato di depistaggio: «Riteniamo che questo articolo, con un seguito sul Sky e su Il Giornale, sia - dice il legale - un tentativo di intralcio e di condizionamento dall'esterno di questo processo». Intanto, per oggi si attende il responso della Scientifica incaricata dai pm di Caltanissetta che indagano sulla strage di via D'Amelio, di riesaminare il video girato dai vigili del fuoco dopo l'esplosione dell'autobomba.

Le minacce dei No Tav: «Se ci fossero ancora le Br...»

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Era una placida assemblea di iscritti del Pd a Bussoleno, in compagnia dei senatori democratici Stefano Lepri e del torinese Stefano Esposito. Una frangia di attivisti No Tav ha deciso di trattarla alla stregua di un'adunata sediziosa per la sola presenza di Esposito, da sempre favorevole ai lavori per l'alta velocità. Un traditore, quindi, un «servo di Caselli» per mutuare il linguaggio di quella minoranza che, in Valsusa, ritiene di agire in nome di tutti i dubbiosi sulla Tav.

E così lunedì notte, a riunione sciolta, si è deciso per l'assedio: una cinquantina di facinorosi ha impedito l'uscita a Esposito, staccando anche la corrente elettrica nell'edificio; solo l'in-



Il senatore Stefano Esposito, aggredito e minacciato dagli attivisti No Tav

tervento della polizia, all'una del mattino, ha sciolto la stretta ed evitato guai peggiori. L'episodio cade in un periodo segnato da un'escalation di aggressività, dopo l'aggressione e le minacce di morte a un operaio della Torino-Lione e la recente azione di un gruppetto di rivoltosi nel varco 8 bis, con lancio di

bombe carta e molotov contro uomini e mezzi al lavoro.

Purtroppo non è tutto: nella mattinata di ieri, mentre i No Tav rivendicavano online la loro azione («Sappiamo essere efficaci in ogni situazione, ancora una volta la valle mostra che i territori sono di chi li vive e non di chi ci campa

sopra») è comparso su Facebook un commento inquietante, a firma Soledad Sarah Dellestreghe: «Esposito deve ringraziare che le Br non siano più attive, altrimenti sarebbe finito».

Blocco ed evocazione di metodi cari ai terroristi hanno sollevato un'ondata di riprovazione: per il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico sono «intollerabili, le minacce e l'assedio a parlamentari Pd. Siamo oltre la provocazione, è chiaro che i No Tav fanno di tutto per cercare lo scontro alimentando un clima di tensione inaccettabile, che niente ha a che fare con le preoccupazioni dei cittadini valsusini». Solidarietà anche dal presidente dei senatori Pd Luigi Zanda e dal sindaco di Torino, Piero Fassino. Esposito ha puntato l'attenzione sul cuore del contrasto: «Non servono né i miei commenti,

né la solidarietà. Serve solo denunciare la cultura eversiva contenuta in quel commento: a queste persone, del treno, non importa nulla». Interessa la rotta di collisione e, a forza di perseguitarla, chissà non ottengano ciò che nessuno osa dire e in tanti, ormai, paventano.

22-5-2010 22-5-2013

ANGELO FERRERI
scultore

Sono già tre anni che te ne sei andato! Mi manchi molto e ti amo sempre tanto.

Tua moglie
Angiolina (Angela) Longhi Ferreri
Milano, 22 maggio 2013